

La missione

Jennifer uscì dalla camera da letto completamente nuda in preda ad una furiosa isteria. Ne subì le conseguenze la bottiglia di scotch e due bicchieri di cristallo posati sul tavolino in salotto. Lei emetteva suoni inarticolati che stridevano non poco con la assoluta perfezione del suo corpo. Era una donna straordinariamente bella, semplicemente perfetta. Qualunque descrizione le avrebbe tolto qualche cosa, tanto che quando parlavano di lei, tutti terminavano dicendo: «Dovresti vederla!» Riacquistò rapidamente il controllo, anche grazie alla sua esperienza. Non era la prima volta che subiva quel genere di contrarietà. Rientrò rapidamente in camera da letto, e cominciò rapidamente a preparare un piccolo bagaglio. Dentro vi mise il sacchetto di piombo per le pellicole fotografiche. Quindi si vestì senza scegliere, agevolata dal fatto che era lei con il suo corpo a nobilitare qualunque straccio indossasse.

Non degnò di uno sguardo lo specchio sul comò, non ce n'era proprio bisogno. In salotto si sedette sul divano e preso il telefono, compose il numero della British Airways. Le rispose una gentile addetta. «Vorrei prenotare un biglietto di andata e ritorno per Johannesburg, quando c'è il primo posto disponibile?». La signorina le rispose cortese che c'erano posti sul volo delle 19:05. Jennifer guardò l'orologio, erano quasi le 17, ce l'avrebbe fatta. Prenotò il posto e poi chiamò un taxi. Alle 18 era all'aeroporto di Heatrow. Alle 19.05, puntualissimo e senza scali, partiva il suo volo. Aveva un posto vicino al finestrino. Con fredda indifferenza scansò le attenzioni del suo vicino di posto, si infilò le cuffiette, mise il canale di musica classica e si addormentò quasi subito.

L'aereo atterrò al JNB alle 6 e 55 del mattino successivo. Lei scese e dopo aver chiesto qualche informazione si diresse all'Holiday Inn Johannesburg International Airport, a meno di un miglio dall'aeroporto stesso. Prese una singola e si registrò come Carol Hataway, utilizzando lo stesso nome con cui aveva prenotato il volo, grazie ad uno dei suoi tanti passaporti falsi.

Fece un paio di telefonate all'ufficio informazioni, si collegò con il portatile ad internet, e scovò tutto quello che le serviva per agire. Alle 12.30 scese per il pranzo, e poi tornò in camera per riposarsi. Avrebbe agito sotto sera.

Alle 18 la reception le comunicò l'arrivo della macchina che aveva noleggiato. Prese fuori il sacchetto di piombo delle pellicole, ed estrasse una lunga e sottile lama nascosta tra due strati di materiale del sacchetto. Staccò il manico della sua spazzola e vi infilò la lama che si incastrò con un leggero scatto metallico. Nascosse il coltello nella borsa, scese, ritirò le chiavi dell'auto e si diresse verso la periferia ovest della città. Lasciò l'auto in un silos parcheggio, ed a piedi fece il miglio che la separava dal luogo in cui era diretta. La vide uscire dalla tavola calda in cui serviva, e dirigersi verso il parco. Si erano fatte quasi le 20. Era una ragazza bellissima, anche lei, alta circa un metro e ottanta, assolutamente senza alcuno spigolo. Aveva una minigonna che metteva in mostra le sue gambe stratosferiche. La seguì senza far rumore. Quando la ragazza si immerse nel parco, in assoluta solitudine, lei si infilò i guanti di plastica estrasse il coltello, si fece sotto e mantenendo comunque una certa distanza, le trafisse il cuore da dietro con la sottile lama. La ragazza non emise neppure un lamento. Jennifer si allontanò rapidamente dal luogo del crimine. Arrivata in una sorta di cortiletto, tolse un fazzoletto di carta dalla borsa con cui pulì accuratamente la lama. Si tolse i guanti e li gettò in terra assieme al fazzoletto. Si guardò attentamente per verificare l'assenza di tracce di sangue. Quindi prese la bomboletta di gas per caricare l'accendino. Ne spruzzò una buona quantità sugli oggetti insanguinati e gli diede fuoco. Il piccolo falò bruciò rapidamente lasciando un residuo coloso sull'asfalto. Tornò al silos riprese la macchina e rientrò tranquillamente all'hotel. In camera si fece una doccia e si coricò. Si svegliò che erano le dieci. Si preparò velocemente e si diresse all'aeroporto. Pranzò là e quindi salì sul volo delle 15.45. Alle 6.55 del giorno dopo arrivava ad Heatrow, nella sua Londra. Cominciava a sentire l'emozione tipica di quelle occasioni. Prese un taxi e poco dopo le 8 era a casa. Entrò con il cuore in gola, mollò tutto nell'ingresso

e si diresse in camera. Si osservò riflessa nel grande specchio sul comò, e si trovò meravigliosa, malgrado la frenesia di quei giorni. Si guardò negli occhi e disse:

«E allora?...».

Lo specchio sembrò' deformarsi assieme alla sua immagine e dopo un attimo ne proruppe una voce molto profonda.

«Ebbene sì... Jennifer Gardner... ora che Amy Stevenson non c'è più, sei nuovamente la più bella.»